

//newStudents

Voci del Da Collo

27 MAGGIO 2024

Anno scolastico in chiusura: la cultura a bilancio

“La cultura è l’unico bene dell’umanità che, diviso fra tutti, anziché diminuire diventa più grande”

Hans Georg Gadamer

Il calendario ci mostra che siamo ormai vicinissimi alla conclusione delle lezioni. Anche quest’anno scolastico si accinge ad andare in vacanza, portando con sé bagagli di ricordi, perplessità, gioie e soddisfazioni.

Nelle nostre aule, come anche in tutti i luoghi che abbiamo frequentato, ciò che abbiamo cercato ed inseguito è la cultura. La scuola – si sa – è ambiente privilegiato in cui la cultura vive, si sviluppa e si trasmette, ma non è l’unico.

La cultura è ciò che cercano di insegnare i docenti: la cultura

non sono le nozioni in sé e per sé considerate, che, tra l’altro, pur importanti, lasciano il tempo che trovano. La cultura è molto di più: è il senso delle cose, è il sentimento di appartenenza ad una comune identità, è il sentire qualcosa come fondamento per la propria vita.

Le nostre classi sono ricche di culture diverse, di abitudini, di idee, di lingue, di riti religiosi... Che bellezza la differenza! Ricchezza da scoprire, tutelare e gustare.

Pensiamo ai nostri dialoghi e confronti in aula, durante l’intervallo, alle assemblee o agli altri momenti insieme. Quante

occasioni di conoscenza e scambio, di ricerca e di crescita, in questi duecento giorni di scuola!

Pensiamo alle lezioni curricolari e a tutte le attività integrative proposte. Iniziamo dagli spettacoli teatrali: le opere di Goldoni, Pirandello e del nostro laboratorio “Io, Tu, Noi... Insieme”: temi e valori elaborati e presentati con cura e maestria, trasmettendo formativi messaggi culturali.

Pensiamo agli incontri con persone esterne, rappresentanti di diverse realtà: gli Alpini e il sig. Lino Chies con la sua toccante testimonianza di soccorritore a Longarone all’indomani del disastro della diga del Vajont; i



«Quante identità si nascondono, in ciascuno di noi?»

RICCARDO
GAZZANIGA

LA REDAZIONE

Amparo Maiolo 2CT
Chiara Miduri 2CT
Enrico Breda 4AT
Giulia Morelli 1CT
Imane Ezzamouq 2CT
Mannat Kaur 3DT
Mariaelena Zanella 1CT
Olga Vorosheva 2BL
Sara Pagotto 2CT
Valentina Maiolo 5CT
Valentina Zanardo 3DT
Yi Ting Gong 1CT

DOCENTI COLLABORATORI

Chiara Chies
Eleonora Marogna
Fortunato D’Amico

DIRETTORE RESPONSABILE
Maria Serena



Incontro
con
l'autore

22 marzo
2024

volontari delle Associazioni impegnate a sensibilizzare alla cultura della solidarietà (AVIS, ADMO, AIDO); lo scrittore Riccardo Gazzaniga, il cui libro *In forma di essere umano* è stato presentato magistralmente da alcuni studenti la serata del 22 marzo; i detenuti e i volontari della redazione di "Ristretti Orizzonti" del carcere di Padova, che in un lungo colloquio con le nostre quinte hanno portato l'attenzione sull'importanza della cultura come strumento privilegiato di prevenzione e rieducazione. Pensiamo ai viaggi, agli scambi e alle visite didattiche nella nostra bella Penisola ed anche in Europa, a scoprire (usando le parole del presidente Mattarella) "la cultura espressa con le sue diverse sensibilità e la sua irriducibilità a pretesi stereotipi".

Poi, pensiamo alle ore di educazione civica: riflettendo sui fatti di cronaca, dolorosi e terrificanti - femminicidi, attacchi terroristici, conflitti, stragi di migranti nel Mediterraneo, incidenti nei luoghi di lavoro - ci siamo interrogati, ancora una volta, su cosa sia la cultura e su quanto incida sulle nostre azioni e scelte. La cultura maschilista e patriarcale, la cultura dell'odio, la cultura che si ritiene migliore e vuole dominare le altre, la cultura della sicurezza...

La cultura, la cui etimologia richiama la coltivazione della terra, evoca oggi l'istruzione, l'educazione e la civiltà, l'essenza dell'uomo nel contesto in cui vive e si relaziona.

La cultura sia ingrediente fondamentale di quella

motivazione che ogni giorno ci sostiene nei nostri impegni. La cultura sia motivo di orgoglio del nostro sapere. Sia invito a spenderci per trasmettere ad altri un patrimonio inestimabile. "La cultura. Libera da ogni ideologia, mai separata dalla vita quotidiana e dall'insieme dei diritti e dei doveri scanditi dalla Costituzione. Diritti e doveri che ci rendono e ci fanno sentire partecipi della comunità nazionale; cui conferiamo vita con le nostre diversità". (Sergio Mattarella, Intervento alla cerimonia d'inaugurazione di Pesaro Capitale italiana della cultura 2024 - 20 gennaio 2024). La cultura ci accompagni e ci distingua, ma non ci contrapponga! Possa sempre creare ponti di dialogo e condivisione. Sia un punto di partenza e un approdo finale. Nel pensare alle grandi scelte del futuro, possiamo ricordare che "Ciò che conta di fronte alla libertà del mare non è avere una nave, ma un posto dove andare, un porto, un sogno, che valga tutta quell'acqua da attraversare". (Alessandro d'Avenia, *Bianca come il latte, rossa come il sangue*). In queste parole, i nostri auguri di buone vacanze e di buoni esami ai nostri maturandi!

La Redazione

Seguici sul blog!

nsdacollo.wixsite.com



Due punti di vista sull'adolescenza

Un susseguirsi di emozioni e indecisioni, ricerca di identità e paura dell'ignoto

Nel periodo dell'adolescenza una cosa è certa: ci sono molti atteggiamenti contraddittori. Un giorno ci sentiamo belli e riusciamo a vedere solo punti forza e sicurezze in di noi, mentre un altro giorno ci alziamo e ci vediamo brutti, pieni di insicurezze e alcune volte ci facciamo addirittura schifo. Una volta ci sentiamo abbastanza grandi da prenderci tutte le nostre responsabilità ed essere indipendenti, però poi sentiamo il bisogno di essere protetti dall'ala dei nostri genitori. Una mattina abbiamo voglia di prendere il gelato o l'ovetto Kinder, ma poi pensiamo che siano troppo grandi e che sarebbe imbarazzante. Un giorno ci piace un ragazzo, ma dopo ci stanca e ne troviamo uno che forse ci interessa un po' di più. Ci svegliamo con la voglia di essere grandi e adulti, però non vogliamo smettere di essere bambini. Questa è la normalità dell'adolescenza, un susseguirsi di indecisioni ed emozioni, poiché è un periodo in cui cerchiamo di capire chi davvero siamo, per costruirci un'identità. Per questo, in questa età in cui ci sono molti periodi bui, bisogna cercare sempre la luce, il che non è sempre facile, ma magari diventa più

semplice se a fianco c'è la nostra famiglia supportarci e a farci divertire, se i nostri amici sono sempre disponibili per fare un giro insieme per schiarire le idee e se si coltiva una passione che ci fa staccare dalla realtà, la quale alcune volte ci soffoca.

Giulia Morelli



L'adolescenza è un periodo in cui i ragazzi spesso oscillano tra l'impulso di trovare la propria identità e il desiderio di adattarsi alle aspettative degli altri. Spesso manifestano un mix di ribellione e bisogno di approvazione, cercando di trovare un equilibrio tra la dipendenza e l'indipendenza dagli adulti; è contrassegnato da cambiamenti fisici ma soprattutto psicologici, che possono generare timore e confusione, portando l'adolescente a essere sicuro ma talvolta anche insicuro di se stesso. Inoltre, questo periodo è caratterizzato da una forte paura dell'ignoto e dall'incertezza sul futuro. Questi atteggiamenti contraddittori rendono l'adolescenza un momento complesso in cui i giovani cercano di crescere e maturare. Io, personalmente, sono una ragazza che si confronta con il dilemma di crescere. Da un lato, c'è l'emozione di diventare adulta; dall'altro, ci sono timori e ansie che mi frenano. Desidero esplorare il mondo, realizzare i miei sogni e avere il controllo della mia vita, ma allo stesso tempo temo di non essere pronta per affrontare tutto ciò che comporta il diventare adulta.

Mariaelena Zanella

Lavoro o trappola?

Nella nostra società, lavorare vuol spesso dire impegnarsi per raggiungere l'obiettivo di qualcun altro

In una società come quella italiana, che ha come fondamento il lavoro, come previsto dal primo articolo della Costituzione, l'avanzamento delle posizioni lavorative e quindi della qualità della vita dipendono dal tempo speso per lavorare. Chi ambisce a tale obiettivo, però, rischia di lavorare in eccesso e quindi di subire gravi danni fisici e psicologici.

Inoltre, non a tutti i datori di lavoro interessa la salute e il benessere dei propri lavoratori: esistono infatti ambienti lavorativi con scarse condizioni igieniche o di sicurezza così come ci sono anche aziende che non rispettano i diritti dei lavoratori (e gli incidenti sul lavoro che vengono pubblicati spesso sui giornali ne sono la prova). Fortunatamente, la Costituzione regola tali aspetti in modo tale da permettere al nostro sistema di migliorare progressivamente. In

passato sono comunque esistite realtà come quella rappresentata da Verga nel racconto *Rosso Malpelo* dove, per esempio, adulti e bambini potevano perdere la vita lavorando in miniera.

Inoltre, nella nostra società, lavorare vuol dire prevalentemente spendere il proprio tempo e le proprie energie per raggiungere l'obiettivo di qualcun altro. Per esempio, un cameriere serve i clienti perché quello è il compito che gli è stato assegnato dal datore di lavoro. Il proprietario del ristorante ha bisogno del cameriere per poter continuare la propria attività. Il dipendente, quindi, usa tutto il suo tempo per raggiungere un obiettivo che non gli appartiene, quando potrebbe invece utilizzarlo per realizzare i propri sogni.

Possiamo collegare questa situazione alla teoria della "carriera del topo" elaborata da R.

Kiyosaki, noto autore di libri di finanza: secondo lui, l'uomo è intrappolato in una società che lo educa e gli presenta un futuro nel quale dovrà lavorare per qualcun altro. In cambio, il lavoro gli offrirà un compenso, cioè il denaro, il quale però è una risorsa che verrà presto consumata (per beni necessari e non necessari), lasciando il lavoratore con il bisogno di dedicare più tempo al proprio impiego per poter guadagnare più denaro, entrando così in un circolo vizioso che lo coinvolge per tutta la vita.

Ci sono comunque persone che non dipendono da nessuno, ma si tratta della minoranza dei casi. Un esempio è Andy Warhol, artista fondatore della "Pop art". Egli è riuscito a unire la sua passione per la fotografia al lavoro. Ha fatto dell'arte un prodotto di largo consumo e della sua passione una forma di auto-sostentamento.

In conclusione, il lavoro è un nostro diritto e dovere che però può diventare esasperante e di conseguenza può danneggiare le persone, fisicamente e psicologicamente.

La situazione ideale per vivere il lavoro in modo sano e sicuro è quella in cui si lavora sulle proprie

passioni in modo tale da riuscire a vivere di esse; in alternativa, è bene equilibrare il proprio tempo, dedicandolo non solo al lavoro, ma anche ai propri hobby.

Valentina Maiolo



Lavorare con passione si può

Intervista a Barbara Zucchia: che bello fare la guida turistica!

Scoprire le due città di Aquileia e Grado è stato molto bello per noi di ICT e 2CT. Durante l'uscita, siamo stati accompagnati da una guida che ha condiviso con noi i segreti e le meraviglie di questi luoghi storici. Abbiamo deciso di approfondire questa passione per il turismo intervistandola.

Newstudents: Buongiorno, grazie mille per aver accettato l'intervista. Innanzitutto, potrebbe raccontarci brevemente la sua storia personale e professionale?

Barbara (guida turistica): Mi chiamo Barbara Zucchia e vivo a San Giovanni al Natisone, in provincia di Udine. Sono una guida turistica del Friuli Venezia-Giulia e ho lavorato in diverse città della regione.

N.: Cosa l'ha spinta a diventare guida turistica e che percorso ha seguito per raggiungere questo obiettivo?

B.: La mia passione per i viaggi e le lingue straniere mi ha guidata verso questo lavoro. Ho studiato inglese, francese e tedesco fin da giovane e ho continuato con l'università laureandomi in lingue e letterature straniere. Ho poi frequentato un

corso per guide turistiche indetto dalla Regione, superando un esame finale.

N.: Quali lingue straniere parla?

B.: Parlo fluentemente inglese, francese e tedesco, oltre ad avere conoscenze di russo.

N.: Ha avuto esperienza sia in agenzie di viaggio che come guida turistica. Cosa consigliereste ai giovani interessati a lavorare in questo settore?

B.: Dipende dalle proprie passioni e interessi. Entrambi i settori offrono opportunità interessanti. È importante seguire ciò che si ama e dedicarsi allo studio delle lingue straniere, fondamentali per questo lavoro.

N.: Da dove è nata la sua passione per i viaggi?

B.: La passione per i viaggi mi è stata trasmessa dal mio zio materno, che viaggiava molto. Le sue storie e le foto dei suoi viaggi hanno alimentato la mia curiosità fin da piccola.

N.: Quali sono le sue mete turistiche preferite nella regione Friuli Venezia-Giulia?

B.: Tra le mie preferite ci sono la Basilica di Aquileia, il Tempietto Longobardo a Cividale del Friuli e le Gallerie del Tiepolo a Udine.

N.: Ci potrebbe raccontare la sua prima esperienza come guida turistica e se fosse nervosa?

B.: La prima volta da guida turistica è sempre emozionante. Ricordo di essere stata un po' nervosa, ma l'adrenalina mi ha aiutato a superare le sfide.



N.: Quali sono gli aspetti positivi e negativi del suo lavoro?

B.: Gli aspetti positivi includono l'opportunità di incontrare persone diverse ogni giorno e vivere esperienze uniche. Gli aspetti negativi possono essere le difficoltà nel gestire situazioni complesse e l'incertezza economica.

N.: Cosa consiglierebbe ai giovani che desiderano intraprendere una carriera nel settore turistico?

B.: Consiglio di seguire le proprie passioni, studiare molto e imparare le lingue straniere. È importante trovare un lavoro che si ami e che dia soddisfazioni.

N.: Ha qualche esperienza particolare con un turista che desidera condividere con noi?

B.: Ricordo un ragazzo proveniente da una famiglia povera che mi ha lasciato un segno profondo per la sua educazione e la sua gratitudine. Anche piccoli gesti come offrirmi un caffè sono stati molto significativi per me.

N: Grazie mille per il suo tempo e per aver condiviso con noi la sua esperienza!

*Giornaliste: Imane Ezzamouq, Yiting Gong, Mariaelena Zanella
Aiuti esterni: Amparo Maiolo, Sara Pagotto*

Aquileia e Grado: uscita didattica a due perle del Friuli

Giovedì 11 aprile le classi 1CT e 2CT hanno effettuato una gita scolastica ad Aquileia e a Grado, due incantevoli località della Regione Friuli Venezia-Giulia



Aquileia è una piccola cittadina in Friuli Venezia-Giulia, fondata nel 181 a.C. dai romani. La nostra visita è iniziata con una passeggiata tra i siti

archeologici della città, in cui abbiamo potuto osservare ciò che è rimasto dell'antico porto fluviale; a tutt'oggi è rimasto un ruscello con dell'acqua stagnante dal colore verde per la presenza di muschi. Da lì si commerciava per il mar Adriatico, fino ad Alessandria d'Egitto. Probabilmente proprio grazie agli incontri culturali, Aquileia divenne un centro urbano multietnico.

Il porto era stato costruito con una banchina più bassa dell'altra e con tre stradine in salita, in modo che il foro della città, all'interno, non venisse allagato con l'alta marea: una dimostrazione del grande ingegno urbanistico dei romani.

Il foro era sede della vita pubblica e delle assemblee, del commercio e del tribunale. Là sorgevano una basilica civile e delle tabernae in cui fare un pasto veloce, definite il "Mc Donald's di una volta". I politici, per farsi conoscere dalla popolazione e in seguito farsi votare, si recavano al foro, dove mettevano in atto l'arte della retorica. Tra le rovine che abbiamo visto c'erano delle colonne: le parti autentiche erano di colore grigio, mentre quelle ricostruite, in rosso, fatte di pietra di Aurisina. Questo contrasto serve per far capire quali parti siano state aggiunte dopo.

Nella basilica di Aquileia c'è la particolarità che tra il soffitto e

il pavimento ci sono più di mille anni di storia. È stata costruita nel 314 d.C., l'anno dopo l'Editto di Costantino, e la sua funzione era insegnare il cristianesimo, a chiunque; infatti, è stato usato un linguaggio universale nei mosaici che la decorano: i simboli.

Dopo le invasioni barbariche l'edificio venne ricostruito e sopra il pavimento originale ne venne posizionato uno nuovo, che diventò il più grande pavimento paleocristiano in Occidente. I mosaici hanno delle

sua cripta ci sono l'Arca di Noè, molti animali e le illustrazioni del gallo e della tartaruga: il primo rappresenta il sole, quindi la bontà, il secondo il tartaro, quindi il male. Inoltre, al centro della navata, si trova il mosaico sulla storia del profeta Jonah, inghiottito dalla balena, che si può paragonare al racconto di Pinocchio per le vicissitudini che narra; la figura di Jonah che alla fine si libera della balena e torna alla vita, simboleggia la risurrezione di Cristo.



cornici che delimitano gli spazi.

La basilica in passato venne usata anche dagli ebrei e da una comunità di Alessandria; gli gnostici però vennero cacciati, perché secondo il loro parere il cristianesimo era cosa per pochi e non per tutti.

In tutto questo luogo compaiono dei particolari disegni: si chiamano Nodi di Salomone e sono dei cerchi senza inizio né fine; rappresentano l'unione fra l'uomo e Dio.

Tra le immagini più importanti presenti nella basilica e nella

Nella cripta della chiesa si può osservare un affresco, che testimonia una particolarità del passato: un tempo si poteva battezzare solo a Pasqua. Sempre in questo luogo vi sono simboli di alcuni dèi romani, tra cui Venere, Marte e Mercurio, raffigurati sotto le spoglie di uccelli e costellazioni.

Purtroppo, con la grandinata del 24 luglio 2023, le finestre della basilica, risalenti al 1300, si sono rotte: adesso sono state ricostruite, ma una parte della chiesa è ancora in restauro.

Tra i resti delle case dei patrizi ci sono molti mosaici, caratteristica presente in gran parte della città, che fanno supporre che in quel luogo sorgessero più domus, tra cui quella di Tito Macro. Si ipotizza che questo personaggio potesse essere stato un fabbro che abbia lavorato lì o il proprietario. Questa domus si estendeva per circa 1700 metri quadrati fra due cardini ed è stata abitata fino al V secolo d.C. C'erano quattro botteghe affacciate su uno dei cardini, di cui una era sicuramente quella di un fornaio: infatti, si riconoscono i resti del forno.

Alcune stanze erano riservate alla servitù e in altre c'era una vasca per la raccolta dell'acqua piovana.

Quando arrivavano i barbari si nascondevano gli oggetti più preziosi e le monete, in modo che non venissero rubati.

La *salutatio* era il luogo dove il *dominus* (il padrone) dava gli ordini alla servitù la mattina, accoglieva gli ospiti e coloro che chiedevano udienza, elargendo aiuti e denaro soprattutto alla classe dirigente (avvocati, attori, medici ecc.) per fare bella figura ed ingraziarsi.

Aquileia stava decadendo già prima dell'arrivo di Attila, re degli Unni, poiché la portata del fiume stava diminuendo, così come i commerci. Tuttavia, l'arrivo del popolo barbaro viene considerato la rovina della città.

Nel 1921 il famoso Milite ignoto – una salma di un soldato non identificato, scelta a caso da una madre che aveva perso il figlio nella Prima guerra mondiale - partì proprio

da Aquileia, luogo in cui ancora oggi sorge il cimitero della Grande Guerra e si trova l'ex linea ferroviaria. Nel 2021 è stato deciso di monumentalizzare il posto, in vista dell'arrivo di Mattarella per il centenario della partenza del militare morto.

Nel pomeriggio abbiamo visitato **la cittadina di Grado**, poco distante da Aquileia.

Lì abbiamo visitato le viuzze del centro e alcuni luoghi storici, tra cui due chiese e un battistero.

Successivamente, ci siamo recati alla laguna di Grado,



un'area naturale di straordinaria bellezza e biodiversità: abbiamo avuto l'opportunità di fare un'escursione in barca, osservando così la ricca flora e fauna dell'habitat. È stato

anche divertente osservarle attraverso un gioco a squadre che l'insegnante di biologia ha proposto.

In conclusione, reputo questa esperienza molto arricchente dal punto di vista formativo, a conferma dell'importanza delle uscite didattiche come momento educativo del percorso scolastico. L'apprendimento, infatti, può avvenire anche in contesti diversi dall'edificio scolastico: il mondo è pieno di luoghi in cui si possono imparare molte cose.

Sara Valentini

Dal "Rhein" al Sile

Attraverso il Carnevale e le città d'arte, scambio culturale tra il "F. Da Collo" e il "Georg Büchner-Gymnasium"



Dopo quattro anni, è stato possibile partecipare nuovamente ad uno scambio culturale con la scuola partner situata a Rheinfelden, nel Baden-Württemberg tra la Svizzera e la Germania: attività prevista per le classi terze che studiano la lingua tedesca. Al termine di un viaggio ricco di emozioni, siamo stati accolti dalle famiglie ospitanti e dalle insegnanti ed è iniziata così la nostra vera avventura alla scoperta della

cultura e delle usanze, concretizzando ciò che abbiamo imparato a scuola. Grazie all'incontro con il primo cittadino siamo entrati in contatto con la storia della città e abbiamo, in seguito, avuto l'opportunità di visitare località quali Costanza, Basilea con il suo museo "Tinguely" e di scoprire tradizioni tipiche come il carnevale. La settimana si è conclusa velocemente, ma l'esperienza non era ancora finita; in fatti dall'11 al 16 marzo siamo stati noi ad accogliere il gruppo di partner tedeschi. Dopo il benvenuto musicale da parte della band scolastica con al basso il Dirigente prof. Vincenzo Giofrè, siamo entrati nel vivo della seconda parte del progetto. Tra una caccia al tesoro alla scoperta della

città di Conegliano e la visita alternativa di Venezia, passando per Treviso, i ragazzi tedeschi hanno potuto esplorare e conoscere usi e costumi tipici di questa zona. In entrambe le esperienze una parte integrante è costituita dalla partecipazione alla vita scolastica quotidiana. Dopo una cena in compagnia di alunni, genitori e insegnanti, si è concluso così il nostro scambio culturale. Un ringraziamento speciale va ai docenti, in particolare alle proff.sse Katia Fiorotto, Doris Pizzinato, Ulrike Blasberg e alle famiglie che ci hanno permesso di prendere parte a questo progetto.

Classe 3AL

Il Da Collo alla gara nazionale

Una prova che è molto più di una verifica a confronto con studenti di tutta Italia



Ogni anno scolastico il Ministero dell'Istruzione promuove l'iniziativa della Gara Nazionale per gli Istituti tecnici e professionali, nell'ambito del progetto di valorizzazione delle eccellenze: una competizione che coinvolge le materie di indirizzo ed è rivolta agli studenti più brillanti delle classi quarte.

Anche il "Da Collo" ha accolto la proposta e nell'autunno 2023 nella nostra scuola sono iniziate le procedure di selezione dei possibili candidati. Due alunne sono state selezionate per seguire le lezioni integrative: **Giada Ingenito** (4AT) e **Martina Markaj** (4CT); è necessario infatti prevedere un sostituto, in caso il titolare fosse impossibilitato a partecipare.

Il percorso di preparazione ha richiesto molto impegno: argomenti nuovi e/o approfondimenti di Discipline turistiche, Diritto, Legislazione turistica, Arte e Territorio, Inglese; programma di quarta, di quinta e ripasso di terza! In questo tipo di concorsi non basta

conoscere le nozioni; è richiesto un significativo apporto personale in termini di originalità e creatività, capacità di creare collegamenti e di ragionare.

A Clusone, piccolo borgo medievale in provincia di Bergamo, si sono svolte le prove: la prima martedì 22 aprile e la seconda mercoledì 23.

Ho chiesto a **Giada**, che ha rappresentato il "Da Collo", le sue osservazioni.

Quali aspetti positivi e/o negativi hai colto da questa esperienza?

Sicuramente è stato arricchente studiare e conoscere nozioni aggiuntive rispetto a quelle già affrontate e poi è stato formativo sostenere questa particolare tipologia di prova che non è una verifica, ma qualcosa di più. Lo considero un allenamento, una preparazione all'esame di Stato. Poi, incontrare ragazzi provenienti da altre parti d'Italia, confrontarsi con loro, scambiarsi opinioni è interessante e formativo. Quando siamo arrivati a Clusone siamo stati accolti calorosamente: era stato organizzato un bellissimo concerto a sorpresa nella chiesa del paese e poi una cena di gala con piatti tipici davvero deliziosi.

Anche le visite guidate ci hanno permesso di vedere

luoghi suggestivi che altrimenti non avremmo mai visto. L'aspetto negativo è legato ai trasporti. Abbiamo avuto diversi problemi sia all'andata che al ritorno, a causa di scioperi, incidenti e conseguenti ritardi dei treni.

Sei contenta di aver partecipato, oppure è stato troppo faticoso?

L'impegno richiesto è stato sicuramente tanto, ma ne è valsa la pena. Sono tornata a casa mercoledì 24 aprile stanca, ma arricchita, sia culturalmente che personalmente. Con gli altri ragazzi si è creato un buon legame; abbiamo fatto amicizia subito e tra noi non c'è mai stata rivalità. Abbiamo deciso di continuare a sentirci e scambiarcisi opinioni e consigli.

È stata esemplare la dedizione e la cura di Giada nella preparazione e nella partecipazione, così come quella di Martina. La buona riuscita dell'intero progetto si deve inoltre al Dirigente Scolastico e ai professori Stefano Dalto, Anna Rita Quarta e Daniela Leo e gli assistenti amministrativi in Segreteria, per il loro supporto. Inoltre, le professoressse Eleonora Brotto, Patrizia Spinelli e Marilisa Chiesurin, insieme a me, hanno svolto le lezioni di preparazione. Queste iniziative trasmettono con particolare immediatezza il messaggio che il gioco di squadra è davvero la strategia più intelligente!

Chiara Chies

Crescere giocando: giornate dello sport al “Da Collo”

Lo sport permette di sfidare i propri limiti e sviluppa un carattere dinamico

Anche quest'anno si sono tenuti i tornei sportivi dell'Istituto, nelle giornate dedicate allo Sport, il 15,16,17 e 22 febbraio. Ma perché si svolgono? Sono stati organizzati e realizzati con il fine di dare impulso alla collaborazione tra gli studenti, che non deve limitarsi solo tra i banchi di scuola, ma deve consolidarsi anche nel gioco di squadra e in coppia. Un'altra cosa fondamentale è quella di far capire e di sottolineare l'importanza dell'attività sportiva. Lo sport è benessere e crescita. Ci permette di raggiungere e di oltrepassare i nostri limiti. Permette di conoscere la vera competizione e favorisce lo sviluppo di un carattere più dinamico, con voglia di lavorare per

migliorare sempre di più. È uno strumento di sviluppo fisico, psicologico e anche sociale: ci fa capire che rispettare le regole è fondamentale per garantire “il gioco” a tutti gli effetti. Lo sport può essere un modo di “evasione”, una pausa dalla vita, dove ci sentiamo più sicuri di noi stessi, dove proviamo forti emozioni: dalla delusione per aver perso, alla pazzia gioia per aver vinto ed essere riusciti ad alzare la coppa al cielo. Lo sport è anche sacrificio: richiede, infatti, di sapersi organizzare la giornata per riuscire a studiare e andare agli allenamenti. Lo sport aiuta ad aumentare in noi l'empatia nei confronti degli altri, ci fa scoprire cos'è il gioco di squadra, in cui la

collaborazione è fondamentale e unisce tutti noi, rendendoci uguali. Lo sport è infinite cose... ed è importante che gli studenti lo sappiano, perché ci sono sempre meno persone che lo praticano. Questo è ciò che abbiamo voluto trasmettere attraverso i tornei di pallavolo, pickleball (che si sono svolti in febbraio) e quelli di basket che si terranno l'11 maggio. Noi rappresentanti d'Istituto, Simona, Diego, Gioele e Valentina, ci teniamo molto a ringraziare la prof.ssa Lucilla Rosolen che ci ha aiutato ad organizzare ed a portare a termine il progetto e anche per averci procurato le coppe e le medaglie per la premiazione degli studenti. Un grazie alla prof.ssa Amelia Florio che ha contribuito all'organizzazione. Un grande ringraziamento alla scuola che ha finanziato l'attività e anche al nostro Dirigente che ci ha permesso di realizzarla. Grazie a Gianmarco Buosi della 5[^]DT che ha messo la musica nei momenti di pausa durante le giornate. Grazie a tutti gli studenti che si sono iscritti e anche ai ragazzi e alle ragazze che hanno fatto da arbitri e segnapunti.

Simona, Diego, Gioele e Valentina



Giornata del turismo: quattro piani per cinque continenti

Le classi del nostro istituto impegnate ad accogliere studenti e visitatori nelle atmosfere esotiche ricreate nelle loro aule

La giornata del turismo si è svolta sabato 11 maggio presso l'istituto Da Collo dalle 08.30 fino alle 13.10; successivamente, è stata aperta al pubblico dalle 14.30 alle 16.30.

Durante questo giorno viene assegnato ad ogni classe un paese del mondo da rappresentare, in qualsiasi epoca e al meglio delle proprie capacità, tramite l'abbellimento della propria aula e la degustazione di cibi tradizionali, per accogliere alunni e visitatori, e l'accompagnamento di musica tradizionale come sottofondo.

La scuola è stata suddivisa in continenti: al piano terra si trovavano i paesi oceanici, al primo piano i paesi europei, al secondo piano c'erano i paesi sud e nord americani ed infine al terzo piano si trovavano i paesi africani e asiatici.

Lo scopo di questa giornata è far conoscere nuove culture, ampliare le nostre conoscenze e accettare la diversità, dal momento che noi studenti frequentiamo un indirizzo scolastico nel quale le conoscenze geografiche, culturali e linguistiche sono fondamentali.

La giornata del turismo ci permette di capire che non esiste una singola cultura, ma ne esistono tante, ognuna diversa dall'altra, dalle quali possiamo trarre vari valori e ideologie, potendo così diventare più aperti mentalmente.

Questa giornata ci ha permesso inoltre di sviluppare un forte senso di collaborazione, in quanto ogni studente si è impegnato a decorare e preparare le aule insieme ai propri compagni. Grazie alla giornata del turismo gli studenti si sono



messi in gioco per esporre al meglio il proprio paese; possiamo dire che è stato anche un modo per imparare la geografia senza doverla studiare solo su un libro di testo.

Mariaelena Zanella, Olga Vorosheva, Enrico Breda

Sfoglialo il book della giornata:



Tornei di lettura: un investimento che paga

Ben dieci le classi del Da Collo premiate quest'anno al torneo di lettura di Conegliano: cinque classi del Turistico e cinque del Liceo

Sezione classi prime

- 1[^]AT prima classificata
- 1[^]BL prima classificata
- 1[^]CL terza classificata
- 1[^]AL premio per la prova artistica
- 1[^]CT premio per la prova artistica

Sezione classi seconde

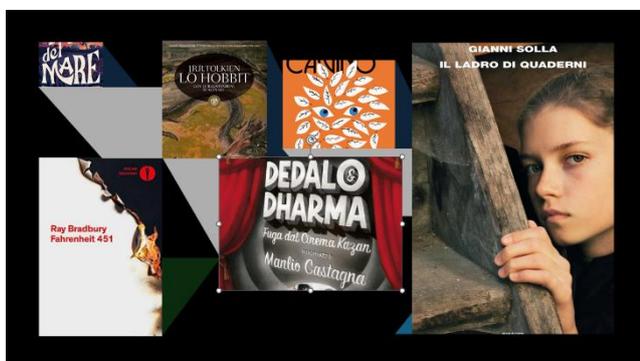
- 2[^]CL prima classificata
- 2[^]AT seconda classificata
- 2[^]BT terza classificata

Sezione classi terze:

- 3[^]CL seconda classificata

Sezione classi quarte:

- 4[^]AT prima classificata
-



Oltre alle classi vincitrici, hanno partecipato con impegno anche le classi 2BL, 2CT e 3AT: in totale 13 in tutto l'istituto. Si tratta di un investimento importante, voluto da molti insegnanti e reso possibile dall'entusiasmo degli studenti. A prescindere dal risultato finale, investire sulla lettura - che vuol dire sulla cultura - alla fine paga sempre, perché significa far girare le pagine dei libri, imparare, divertirsi. *Newstudents* ha raccolto le testimonianze di alcuni attori di questa felice esperienza.

Intervista alla prof.ssa Eleonora Marogna

N: Buongiorno Prof.ssa Marogna, volevo chiederLe per quale motivo fa partecipare le sue classi al Torneo di lettura.

E. M.: Ho sempre amato la lettura: ritengo che sia importantissima innanzitutto per imparare a scrivere, ma anche per stare bene con sé e con gli altri. Leggere, come sostiene Dacia Maraini, ci permette di ammirare posti sconosciuti, di vivere esperienze impossibili, di colloquiare e stare con persone vissute molti secoli fa. Non è facilissimo trasmettere la passione per la lettura, pertanto,

ritengo valido e al passo con i tempi l'approccio ludico proposto dal *Progetto Lettura* con il Torneo.

N: Quale riscontro ha avuto nelle sue classi?

E. M.: La risposta delle classi che ho portato nei vari anni scolastici al Torneo è sempre stata complessivamente positiva, anche perché è una giornata in cui gli alunni lavorano insieme, aiutandosi gli uni con gli altri in un clima di sana competizione tra le scuole partecipanti. I ragazzi hanno inoltre la possibilità di mettere in atto abilità diverse da quelle richieste nella quotidianità scolastica, ad esempio nel mimo oppure nella canzone. Credo sia un'esperienza che valga la pena provare.

Intervista alla classe 1AL

N: Buongiorno ragazzi, vi volevo chiedere: come vi è sembrato, come prima esperienza, il Torneo di lettura?

1AL: All'inizio, visto che era la prima volta che partecipavamo, abbiamo avuto un po' di timore, poi ci siamo tranquillizzati e ci è piaciuto, perché è stata una nuova esperienza, positiva.

N: Cosa vi è piaciuto di più del Torneo?

1AL: È stato bello tutto, perché ci siamo potuti mettere in gioco, divertendoci. Forse la parte più allegra è stata allestire il mimo per il quale abbiamo anche vinto.

N: Se poteste avere di nuovo l'opportunità di rifarlo, lo rifareste?

1AL: Sicuramente, sì! Perché è stata un'esperienza molto interessante e piacevole, facendola nuovamente ci potremmo rimettere in gioco, collaborando tra noi.

Intervista ad Yi Ting Gong della classe 1CT

N: Come vi è sembrato quest'anno il Torneo di lettura?

Y.G.: Il Torneo di lettura è entusiasmante! Abbiamo gareggiato contro classi di altre scuole e la competizione si è svolta su due libri. È stato interessante vedere come ogni classe si stava impegnando e stava facendo del suo meglio. Questo Torneo ci ha anche permesso di approfondire la nostra comprensione e di migliorare le nostre capacità di analisi.

N: Era la vostra prima volta oppure avevate già partecipato?

Y.G.: È stato il nostro primo anno.

N: La parte più bella?

Y.G.: Parlando per me, ma penso anche per la maggior parte della classe, la parte più bella sono state le esibizioni del mimo e della canzone. È stato bello vedere come noi e i nostri avversari abbiamo interpretato i temi dei libri attraverso queste forme artistiche. Questi momenti ci hanno permesso di esprimere la nostra creatività e di divertirci insieme, creando un'atmosfera unica e coinvolgente durante la competizione.

N: Se ne aveste la possibilità, lo rifareste?

Y.G.: Sì, ci è piaciuto un sacco!

N: Che cosa vorreste dire alle altre classi?

Y.G.: Leggete con moltissima attenzione, discutete a fondo i libri e preparatevi in modo approfondito. La competizione è dura, e solo chi si impegna davvero potrà sperare di vincere. Allo stesso tempo, non dimenticatevi di collaborare tra di voi e di divertirvi.



Buona fortuna per il prossimo anno, se verrete!

Intervista ad Amparo Maiolo della 2CT

N: Come vi è sembrato quest'anno il Torneo di lettura?

A.M.: Quest'anno le classi seconde si sono impegnate molto, c'è stata una maggior partecipazione rispetto all'anno scorso ed i libri sono stati ritenuti più interessanti rispetto a quelli della scorsa volta.

È una bella esperienza, ti permette di gareggiare anche con gli altri istituti stimolando un positivo senso di competitività.

N: Era la vostra prima volta oppure avevate già partecipato?

A.M.: È il secondo anno in cui partecipiamo.

N: La parte più bella?

A.M.: Per la nostra classe la parte più bella è stata la messa in scena di un avvenimento narrato nel libro, nella quale ci siamo messi in gioco e abbiamo dato il meglio di noi stessi per ottenere un risultato di cui siamo fieri.

N: Se ne aveste la possibilità, lo rifareste?

A.M.: Senza dubbio!

N: Che cosa vorreste dire alle altre classi?

A.M.: Direi di non plagiare, perché una classe ci ha copiato la scenetta, vincendo poi il premio artistico, e non l'abbiamo ritenuto corretto.

Olga Vorosheva, 2BL

Alpini al Da Collo: il valore della disponibilità

Gli Alpini insegnano a pensare prima al bene comune e solo successivamente al bene individuale

Nella giornata di sabato 10 febbraio, dalle ore 11:10 alle ore 13:00, ha avuto luogo l'incontro di noi studenti delle classi quarte dell'Istituto con alcuni volontari dell'Associazione Nazionale Alpini, che ci hanno raccontato la loro storia e di come è cambiata la loro funzione nel corso degli anni; ci hanno poi illustrato i loro progetti per i giovani.

Il capogruppo ha esordito presentando, con un PowerPoint, la loro storia: il Corpo degli Alpini ebbe origine nel 1872 con il compito di difendere il territorio italiano dalle potenze europee della Francia e dell'Austria. I confini delineati coincidevano con le Alpi, ma si pensava fosse impossibile difendere direttamente le montagne con l'Esercito, essendo quello un territorio difficile e ritenuto non idoneo ad operazioni di guerra. Dopo molte riflessioni e studi sul campo, si arrivò alla soluzione di creare un Corpo di Fanteria da montagna, specializzato che conoscesse bene il territorio e che quindi avrebbe potuto difendere i confini: gli Alpini.

Successivamente ci hanno parlato della loro funzione nel corso degli anni. Hanno avuto e hanno tuttora un ruolo molto importante per la popolazione, in quanto operano con azioni di volontariato nei momenti di difficoltà, come le alluvioni e i terremoti, come quello del Friuli nel '73. Qui ha colpito la mia attenzione un particolare non indifferente: la loro disponibilità incondizionata.

Ritengo questa una grande virtù che caratterizza il Corpo degli Alpini: non importa la tragedia che succede, loro sono sempre disponibili ad aiutare il prossimo! È un valore che con il passare degli anni non viene più considerato, in quanto ognuno mette al primo posto se stesso e poi vengono gli altri; invece, gli Alpini pensano prima al bene comune e solo successivamente al bene individuale.

Il capogruppo ci ha consigliato, se siamo interessati, di visitare il loro museo a Conegliano, dove si potranno vedere filmati, leggere storie, e documentarsi su tutta la loro storia.

Infine, ci hanno illustrato i progetti che portano avanti negli ultimi anni, nei quali i protagonisti siamo noi giovani: i campiscuola. Questo ha incuriosito molto noi studenti, in quanto abbiamo intravisto l'opportunità di metterci alla prova e soprattutto di conoscere noi stessi. Durante i campiscuola si fanno molte attività fisiche, tra cui la camminata e il trekking, ma anche attività di gruppo, in cui si è obbligati a collaborare con i compagni di squadra per portare a termine un obiettivo. Un ragazzo che ha partecipato a questo progetto ci ha raccontato che ha vissuto un'esperienza magnifica, durante la quale ha conosciuto se stesso, ma ha creato anche grandi legami con le persone che ha conosciuto.

Incontri come questo sono importanti per noi giovani, perché riusciamo a capire il nostro passato e a conoscere mondi e realtà diversi. Gli Alpini sono riusciti in poco tempo a spiegarci la loro storia ma, soprattutto, a trasmettere quei valori in cui loro credono ancora e che ci spronano a portare avanti con coraggio e volontà.

Enrico Breda, 4AT



Carcere e scuole: un progetto che abbassa i muri e costruisce ponti

È giusto vedere ogni persona come un essere umano, non come il reato che ha commesso

Siamo entrati in Aula Magna, giovedì 7 marzo, con tante domande e una buona dose di curiosità. Siamo ritornati nelle nostre classi, due ore dopo, con soddisfacenti risposte, ma... con nuovi e più grandi interrogativi, ai quali chissà se riusciremo mai a trovare una risposta.

L'incontro con alcuni detenuti dell'Istituto di reclusione "Due Palazzi" di Padova ha lasciato in noi un segno profondo. Innanzitutto, ci ha aperto gli occhi su una realtà molto diversa dalla nostra. Spesso, quando sentiamo o pronunciamo il termine "detenuto", tendiamo ad esprimere tutti i nostri pregiudizi, figli del pensiero diffuso all'interno della società. Dialogare con loro ci ha permesso di ampliare quella che era la nostra visione, non solo per quanto riguarda il sistema carcerario, ma anche nei confronti dei detenuti che ne fanno parte. Abbiamo compreso meglio che dietro ai crimini ci sono delle persone con delle storie, ognuna diversa dall'altra; è giusto vedere ogni persona come un essere umano, non come il reato che ha commesso. Questo confronto è riuscito a condizionare il nostro modo di pensare: ci ha fatto andare oltre i pregiudizi e ci ha messo nelle condizioni di voler capire le persone che avevamo di fronte. Si tratta di uomini che stanno scontando pene importanti; anche per questo, ci ha commosso il fatto che abbiano avuto il coraggio di confidarsi con dei perfetti sconosciuti come noi!

Ci hanno raccontato le loro storie e spiegato la loro situazione: questo ci ha toccato molto, soprattutto perché hanno parlato anche del loro rapporto con i familiari, i figli in particolare. Nel descriverci la realtà del carcere, hanno portato più volte l'attenzione sulla gestione dei colloqui con le famiglie, considerati troppo ridotti, in quanto alcuni hanno la possibilità di fare un incontro alla settimana e una telefonata al giorno, mentre chi è condannato a regimi più rigidi ha solo una chiamata al mese. Ciò non permette ai detenuti di mantenere rapporti dignitosi con le famiglie e forse questo è ciò di cui soffrono di più.



Un aspetto che abbiamo colto, e che prima non perceivamo, è che i famigliari di un detenuto sono vittime tanto quanto le vittime del reato commesso. Uno di loro ci ha confidato che sua figlia, solamente per aver un piccolo contatto con il padre, un abbraccio, una coccola, durante i colloqui provava a scavalcare la vetrata che li separava. Alcuni di loro a causa degli errori commessi hanno dovuto abbandonare lavoro, affetti, insomma la vita di prima, altri addirittura hanno perso tutto quello che avevano fuori dal carcere. Un altro aspetto interessante che hanno trattato, e che ha aperto in noi una voragine di interrogativi, è il fatto che nessuno dei detenuti riesca a spiegarsi come abbiano potuto arrivare a compiere certi reati. Proprio per questa ragione uno dei carcerati ha affermato di aver passato molto tempo, nei primi mesi di detenzione, a leggere libri di psicologia per tentare di comprendere la complessità della mente umana e come lui stesso fosse arrivato a compiere un omicidio, perché non capiva cosa fosse scattato nella sua testa, nonostante sapesse che alla fine ognuno è responsabile delle scelte che compie. Questo è forse il tema più difficile da affrontare: cosa spinge una persona a fare del male? Sembra che nessuno abbia la risposta. Loro stessi hanno detto di aver avuto una buona famiglia, di esser stati educati a dei valori, di non aver mai avuto problemi particolari... Eppure...

Resta una cosa che non riusciamo a comprendere: come mai non riesci a fermarti prima di

compiere un gesto tragico che comprometterà tutta la vita, pur sapendo che a casa hai una famiglia, dei figli piccoli, una vita da costruire? Purtroppo, la mente umana è un mistero, non sai dove ti può portare e soprattutto cosa ti farà fare.

Un altro tema emerso è quello del pentimento e del perdono. Ci ha fatto riflettere sentire che alcuni condannati si siano resi conto dopo molto tempo del dolore che avevano causato, non solo alle vittime dirette, ma anche a quelle indirette, ovvero i propri familiari.

Pensare agli altri, alla sofferenza che provano non è stato automatico e immediato, ci hanno detto. In carcere non sempre è possibile fare dei percorsi che aiutino a crescere, a rendersi conto della negatività della propria condotta. Il "Due Palazzi" di Padova è davvero una

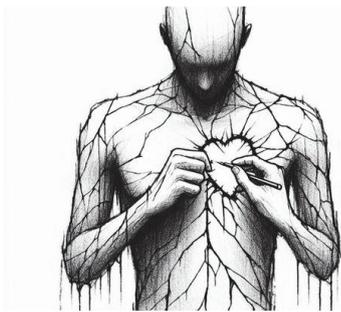
realità privilegiata da questo punto di vista! Il progetto con le scuole, le attività di lavoro, la redazione della rivista "Ristretti Orizzonti", la "PasticcERIA Giotto" ci sono stati presentati come opportunità per creare dei rapporti con gli altri, per dare un risvolto positivo al male fatto, per prepararsi ad integrarsi nella società una volta usciti. Speriamo che il loro percorso rieducativo (che per qualcuno è già a buon punto) si concluda al meglio!

Questo incontro ci ha sicuramente insegnato molto sulla complessità della vita umana, sulle sfide che molte persone affrontano e sulle conseguenze delle scelte sbagliate. È stata un'opportunità per riconoscere il valore di ogni individuo, nonostante gli errori commessi, e per riflettere sull'importanza della redenzione e della "seconda possibilità".

Zakaria Adouhane, Aurora Breda, Nicole Buttignol, Leonardo Dal Cortivo, Noemi De Vecchi, Nada Hassani, Wanda Lupelli, Iris Pelivani, Stella Turquois e Marianna Zanette (5BT)

La debolezza come scuola di vita

La ricerca e l'analisi dei nostri punti di debolezza sono un modo per conoscere noi stessi e diventare persone più complete



La fragilità è un aspetto che, da sempre, caratterizza l'animo umano: noi non possiamo gestire qualunque momento o situazione difficile che incontriamo e, se messi di fronte ad un problema oltre le nostre capacità, diventiamo fragili.

Partendo da questo presupposto, possiamo anche giungere alla conclusione che le fragilità non sono eliminabili del tutto:

anche la persona più forte, razionale, calma, calcolatrice ed esperta del mondo ha i propri "talloni d'Achille".

Pertanto, concordo con quanto affermato da Andreoli nel suo saggio *L'uomo di vetro. La forza della fragilità*. È vero quindi che le fragilità e le debolezze possono offrire spunti di riflessione, ma soprattutto grandi opportunità: in primis, la ricerca e l'analisi dei nostri punti di debolezza sono un modo per conoscere noi stessi e diventare persone più complete.

In secondo luogo, una conseguenza di questa "auto-analisi" è l'accettazione di sé, capacità che ci permette di creare un

equilibrio fra corporeità e psiche. E l'equilibrio è una forza, perché la sua assenza ci lascia paralizzati e non ci permette di realizzare noi stessi.

In terzo luogo, questa risoluta presa di coscienza riguardo alle fragilità ci aiuta anche a eliminarle quando ci è possibile: il primo passo per risolvere qualunque problema è riconoscerlo come tale. Ciò, purtroppo, non è scontato perché – ad esempio – tanta gente nega addirittura problemi di salute per non apparire debole o svantaggiata.

Infine, possiamo dire che le nostre fragilità sono in grado di aiutarci a conoscere noi stessi, ad amare noi stessi, a stare in

armonia con noi stessi e a diventare un po' più forti ogni giorno.

Tuttavia, nella società è piuttosto diffuso un atteggiamento nocivo, vale a dire la tendenza a nascondere le proprie debolezze. Tanta gente lo fa perché non vuole perdere l'altrui approvazione.

Questo *modus operandi*, però, non ci può essere d'aiuto, perché così facendo si annullano le opportunità e le lezioni di

vita offerte dalle debolezze. Diventiamo, agli occhi degli altri, privi di fragilità. Ma è vero o è una bugia? Che immagine vogliamo dare di noi stessi? Che valori vogliamo testimoniare al mondo? Siamo sinceri nei nostri confronti?

In conclusione, ritengo che le debolezze siano da accettare in ogni caso: dobbiamo essere trasparenti con noi stessi senza edulcorare la realtà. Negare le debolezze è come rinnegare la

propria umanità, perché non esiste persona al mondo che sia priva di difetti.

Accettarsi per come si è è un grande atto d'amore verso noi stessi e anche verso quelle fragilità che, sebbene a volte rinneghiamo, ci hanno insegnato e ci insegnano a vivere, proprio come fa un bravo genitore o un ottimo maestro.

Francesco Colomberotto, 5BT

Stupefatto. Fare prevenzione con il teatro

Una storia vera sul palcoscenico per prevenire l'uso di droghe

Assistere allo spettacolo "Stupefatto" è stata un'esperienza unica! Non si è trattato di una rappresentazione "normale", in cui le persone recitano e si alternano sul palcoscenico in vari ruoli. C'era un solo attore che narrava in modo molto empatico una storia: la biografia di Enrico Comi. Colui che recitava e ci raccontava la vicenda di questo ragazzo è riuscito a farlo in un modo molto diretto e commovente. Ha spiegato in maniera dettagliata il suo rapporto con le droghe, iniziato ai tempi delle scuole superiori e durato per diversi anni. Il protagonista ha attraversato due coma, ma solamente dopo il secondo è riuscito a prendere la decisione più importante della sua vita: smettere di fare uso di sostanze stupefacenti. Ora Enrico, a distanza di 30 anni, porta ancora su di sé i segni del suo passato poco tranquillo, però ha trovato la forza e la motivazione per ricominciare a vivere. Ha tre figli e non

assume più alcuna sostanza che possa causare dipendenza, non beve alcolici e neanche caffè. La cosa che ci ha impressionato più di tutte è stata la presenza in Aula magna di Enrico stesso, il quale si è offerto di rispondere alle domande di noi studenti. Infine, la compagnia teatrale ha realizzato dei segnalibri e ne ha forniti due a ciascuno: uno per sé e uno da "spacciare" agli amici. In questo regalo sono scritte le 5 droghe naturali e più forti che esistono al mondo: adrenalina, che tutti conosciamo e si ottiene superando le proprie paure; l'ossitocina, per ottenerla basta abbracciare qualcuno; le endorfine, che si ottengono accarezzando gli animali e causa benessere; la dopamina, che causa euforia e si ottiene

raggiungendo i propri obiettivi; e la serotonina, che causa buonumore e si ottiene grazie alla gratitudine, valorizza ciò che hai!

Seguire la narrazione e sapere che si trattava della testimonianza di una vicenda vera ci ha fatto capire l'importanza del prestare attenzione agli amici e famigliari, per far sì che questi non cadano nel buco nero della droga ed aiutarli prima che sia troppo tardi.

Sabrina Marsura e Miki Favaretto, 4AT





“Come una farfalla che vola sopra un reticolato”

Una pièce toccante per riflettere sul significato della memoria con la speranza di un futuro migliore

Gli alunni del Laboratorio teatrale dell'ISISS F. Da Collo di Conegliano si sono esibiti -in replica- la sera del 5 aprile 2024, al teatro Dina Orsi di Conegliano, in uno spettacolo dal titolo: “Come una farfalla che vola sopra un reticolato”, diretto dal regista prof. Fortunato D'Amico con la collaborazione dei docenti Lucilla Rosolen, Filomena Giordano, Maria Luisa Contini e Stefania Fedele. Ad impreziosire la serata la presenza di Roman Haller, sopravvissuto alla Shoah dopo che i suoi genitori insieme ad altri dieci ebrei scamparono alla morte grazie all'aiuto di Irena Gut Opdyke, una infermiera polacca che ottenne il riconoscimento internazionale per aver aiutato gli ebrei polacchi perseguitati dalla Germania nazista durante la seconda guerra mondiale. Tante le autorità e le associazioni presenti, presenti, tra cui l'assessore ai rapporti con le istituzioni scolastiche del Comune di Conegliano, Giambruno Panizzutti, pregevole il suo intervento iniziale sui rischi in cui si incorre quando la realtà viene raccontata non in modo autentico, Luisa Cigagna, vice Sindaco del Comune di Pieve di Soligo, Armellin Silvano, Presidente del Centro Coneglianese di Storia e Archeologia e Silvia Cevidalli, ebrea del circolo culturale per la conservazione della Vittorio Veneto ebraica. Gli attori, attraverso musiche, danze, monologhi, hanno raccontato la shoah; dal rastrellamento degli ebrei al viaggio senza speranza verso i campi di sterminio, dal dubbio che sia stato tutto vero alla certezza compiutasi con “soluzione finale” ovvero l'omicidio di massa sistematico e crudele

dei “pezzi”, così li chiamavano i nazisti, una morte disumana persino a raccontarla. Protagonisti anche di un corto teatrale sulla storia di Irena Gut Opdyke. Il racconto di una scelta tra il bene ed il male, una storia di solidarietà e amore che ha letteralmente coinvolto emotivamente il numerosissimo pubblico presente in sala. Tra i dodici ebrei tratti in salvo da Irena anche Ida e Lazar Haller, i genitori dell'ospite d'onore della serata, Roman Haller, giunto da Monaco insieme alla moglie Eva ed accolto con una vera e propria ovazione dal pubblico. Molto interessanti alcuni passaggi del dibattito e le risposte alle domande rivoltegli dalle co-presentatrici, le alunne Federica Miotto e Camilla Cuzzuol. Roman ha manifestato tutto il suo amore e riconoscenza verso Irena e l'ufficiale Ruegemer che hanno salvato i suoi genitori e, riferendosi ai giovani, ha invitato loro a “non rassegnatevi mai nella vita e non perdetevi la speranza nel bene delle persone”. Dopo avere anche affermato di sentirsi sempre in debito con l'umanità “...devo restituire qualcosa indietro all'umanità...” ha dichiarato che “nel mio cuore non c'è posto per l'odio” neanche per coloro che si sono resi autori di tanto male. Alla domanda “cosa vuole dire ai giovani” ha risposto: l'animo umano si identifica con lo stesso sangue, per cui “non esiste sangue ebraico, cristiano o altro, ma solo sangue umano”. Roman Haller ha quasi 80 anni, ma precisa: “continuerò nella mia opera raccontando ai giovani la mia storia”. Conclude con una frase da brividi che riassume il senso di questo evento e lascia un segno indelebile in ognuno dei presenti: “lascio ai giovani la mia voce che è un moltiplicatore, così come la vostra per il futuro”. Nei vari ruoli, a prendersi i meriti apparsi e le congratulazioni personali del DS, prof. Vincenzo Gioffrè, visibilmente emozionato per i suoi alunni, Wendyam Kaborè, Alba e Jonida Allushaj, Francesco Casula, Giulia Gode, Costanza Li Yi Ji, Rinora Reka, Alessio Rapone, Penélope Battistella, Paolo Gava, Alessia Forato, Valentina Maiolo, Greta Fedele, Aurora Calzavara, Sveva Omi-ciuolo, Eva Tabacchi, Maddalena Curtolo, Yi Ting Gong e Rahaf Fakhiri.



La vicenda di Roman Haller... tra film e palcoscenico

"Per i nazisti non provo odio, solo una grande pena per la profonda ignoranza in cui sono stati trascinati"

Seconda Guerra Mondiale, Tarnopol (attuale Ucraina). Un bambino viene alla luce, in una foresta: Roman Haller. Era il 10 maggio 1944 ed i suoi genitori, entrambi ebrei, erano in fuga. Sopravvissuti alla *Soluzione finale* grazie al coraggio di una donna polacca, Irena Gut, che, a rischio della propria vita, li aveva nascosti assieme ad altri dieci ebrei, riescono a far nascere il loro bambino contro ogni pessimistica previsione.

In quest'anno scolastico abbiamo avuto la possibilità di conoscere questa vicenda ed anche il suo protagonista.

Il film, *Irena's Woy*, da cui è stato tratto lo spettacolo curato dalla compagnia del Da Collo "Io, tu, noi...insieme", parla di una storia vera. Lo abbiamo seguito con molto interesse: ci è stato proposto in inglese e nelle sue sequenze abbiamo conosciuto molte persone disposte a rischiare la propria vita per aiutare chi aveva bisogno, persone che, nonostante all'apparenza dicessero di non tollerare gli ebrei, in realtà sono state in grado di provare compassione ed essere solidali. Fingevano di assecondare il nazismo probabilmente per evitare problemi, ma nel profondo erano rimaste di buon cuore. Altre, invece, credevano veramente che quello che veniva fatto agli ebrei fosse giusto: ricordiamo, in particolare, la figura di un comandante che con molta freddezza riusciva a torturare e ad uccidere delle persone, anche bambini innocenti, solo perché ebrei.

Il 5 aprile abbiamo, poi, assistito allo spettacolo teatrale, messo in scena per noi studenti di quarta e quinta e replicato alla sera per la cittadinanza.

Lo spettacolo è stato molto curato e decisamente emozionante. Tutti gli attori – che sembravano dei professionisti! - hanno espresso una grande bravura ed il messaggio che volevano lanciare è stato chiaro: non bisogna dimenticare, è giusto mantenere il ricordo per avere consapevolezza di ciò che è stato.

Alla fine, è stata fatta un'intervista al signor Roman Haller assieme a sua moglie. Ci ha colpito molto la loro testimonianza: ci hanno detto di essersi emozionati durante lo spettacolo e si sono complimentati con la scuola per l'iniziativa.

Avere un sopravvissuto alla Shoah tra noi e raccogliere la sua testimonianza diretta penso sia stata una delle occasioni migliori per capire appieno l'orrore di quei giorni e conservarne in noi il ricordo. È stato veramente toccante.

Desideriamo riportare alcuni passaggi di quanto condiviso dal signor Haller. In particolare, una sua frase: "Non esiste sangue cristiano, ebreo o musulmano, ma solo umano".

Ci ha poi colpito in particolar modo la risposta che ha dato alla domanda: "Prova odio nei confronti dei nazisti che hanno sterminato così tante persone?". Lui ha risposto che l'odio è un brutto sentimento e che è incapace di provarlo; nei confronti dei nazisti nutre solo grande pena, per la profonda ignoranza in cui sono stati trascinati dall'indottrinamento di un regime che li qualificava come una razza eletta e li induceva ad eliminare chi era diverso.

Credo che tutti noi abbiamo potuto percepire che all'interno della vita di Roman Haller, nonostante la guerra e il nazismo gli abbiano portato via tanto, c'è sempre stato spazio per la speranza: non è mai sparito il sorriso dal suo volto durante tutto l'incontro.

Penso che tutta l'iniziativa sia stata un'occasione efficace per riflettere sull'importanza della memoria storica; è necessario portare avanti la testimonianza di persone come Roman Haller per evitare che possano ripetersi nuovamente tragedie ed orrori come quelli che la sua generazione ha vissuto.

La classe 4AT



Sotto i riflettori: esperienze del progetto teatro "Io, tu, noi... insieme"

In un'atmosfera carica di energia creativa, abbiamo esplorato le emozioni e le riflessioni che hanno caratterizzato questo lavoro



Nel silenzio vibrante dei momenti di pausa dietro le quinte, ho avuto il privilegio di sedermi con i talentuosi ragazzi e professori che hanno dato vita allo straordinario spettacolo teatrale ispirato alla vita di Irena Gut. In un'atmosfera carica di energia creativa, abbiamo avuto l'opportunità di esplorare insieme le sfide, le emozioni e le riflessioni che hanno permesso la realizzazione di questo lavoro. Attraverso le loro voci autentiche e appassionante, ci siamo immersi nel cuore e nell'anima di questa produzione teatrale, scoprendo il potente impatto della narrazione e dell'arte nel raccontare storie di resilienza e speranza.

M. : Buongiorno Professor D'amico, grazie mille per aver accettato l'intervista. Vorrei iniziare chiedendole com'è nato questo testo teatrale?

Prof. D'amico: Il testo teatrale è nato da un'idea che si è sviluppata in Consiglio di classe. La collega di religione, professoressa Franca Marchi, aveva intenzione di invitare un sopravvissuto alla Shoah, Roman Haller. Da ciò, l'idea di ricostruire la sua storia, prima che lui facesse il dibattito con gli alunni. Di conseguenza, mi sono documentato sulla storia dei suoi genitori, due ebrei che furono salvati, insieme ad altri, da Irena Gut. Quindi ho letto il libro e ho visto il film "Il giuramento di Irena". Successivamente ho scritto i dialoghi, precedendo questa storia con quella della Shoah, che fa riflettere i ragazzi anche sulla tematica della memoria.

M. : Quale scena l'ha emozionata maggiormente e perché?

Prof. D'Amico: Sono diverse. In particolare ce ne sono due molto belle: la scena

dell'impiccagione degli ebrei e quella in cui Irena Gut si rivolge ai giovani mettendo in evidenza, appunto, la scelta tra il bene e il male, nella quale prevale ovviamente il bene. Ecco, questa è una scena che, nonostante sia molto semplice, mi ha sempre suscitato una certa emozione.

M. : Cosa le lasciano questi ragazzi dopo questa esperienza di gruppo di teatro?

Prof. D'Amico: È già il terzo anno che diamo continuità a questo progetto teatrale e devo dire che è un'esperienza bellissima e che quest'anno c'è stata una empatia molto particolare con tutti i ragazzi. La cosa che mi ha sorpreso di più è che l'età media dei ragazzi partecipanti al laboratorio è molto bassa; infatti, abbiamo tra di noi molti ragazzi del biennio, quindi questo mi fa ben sperare per il futuro. Ho notato anche una grandissima sensibilità, che oggi non è una cosa tanto scontata. È un'esperienza che mi ha sicuramente fatto crescere dal punto di vista emotivo e anche sul piano professionale.

M. : Grazie mille prof! Invece Lei, prof.ssa Marchi come ha aiutato alla realizzazione di questo spettacolo teatrale?

Prof.ssa. Marchi: La realizzazione teatrale nasce da un'amicizia con Luisa di Pieve di Soligo, la quale mi ha parlato molte volte di Eva Haller e di Roman Haller. Verso settembre Luisa mi dice che è stato fatto anche un film sulla vita di Roman Haller. La cosa mi incuriosisce, perché erano anni che volevo conoscere Eva e Roman ma non c'era mai stata occasione; quindi, dico a Luisa che mi farebbe piacere conoscerli. Da lì, l'idea di far incontrare gli alunni del Da Collo con Roman, perché, essendo un testimone della Shoah, sarebbe stato per gli studenti un'esperienza unica incontrarlo. In più c'era l'idea di vedere il film, in lingua originale, perché non c'è ancora la versione in italiano. Così a settembre ho proposto ai colleghi l'idea, che tutti hanno accolto con entusiasmo. Qualche giorno dopo, il professor Fortunato mi ferma e condivide con me l'idea che aveva per il laboratorio teatrale del

Da Collo di rappresentare il film con poche scene, una sorta di corto teatrale.



M. : Grazie, professoressa Marchi. Venendo a lei, prof.ssa. Contini, c'è una scena in particolare che la emoziona di più?

Prof.ssa. Contini: Le scene che mi emozionano maggiormente sono due. La scena dell'impiccagione, una scena carica di emotività per i temi trattati e la scena in cui il generale dichiara il suo amore, se così si può chiamare, a Irena.

M. : Qual è l'impatto che questa esperienza di teatro di gruppo ha lasciato su di lei?

Prof.ssa. Contini: In realtà mi vengono in mente tre parole, ovvero collaborazione, consapevolezza e rispetto. Collaborazione non tanto per la costruzione di un prodotto finale, cioè la rappresentazione che vedremo domani, quanto la collaborazione per il percorso di crescita personale. Ciascuno è stato protagonista: infatti i protagonisti non solo quelli che vedrete sul palco, ma tutti coloro che hanno dato una mano. In questo percorso ciascuno ha avuto la possibilità proprio di acquisire consapevolezza di quelle che sono le proprie caratteristiche, sia quelle già osservabili, sia quelle che si possono ancora esprimere. E questo è stato possibile grazie al clima di rispetto reciproco che c'è stato ogni giorno durante questo laboratorio.

Dopo aver raccolto i preziosi punti di vista dei professori, ci prepariamo ora a immergerci nel mondo dei giovani talenti che hanno dato vita a questo straordinario spettacolo teatrale.

M. : Quale personaggio interpretate e qual è il suo ruolo nella storia? Cosa vi ha colpito maggiormente del personaggio che interpretate? Cosa vi lascia questa esperienza con il gruppo di teatro?

Penelope Battistella: Io interpreto Irena Gut, la protagonista. A me di Irena ha colpito molto la sua determinazione, la sua forza di volontà e la capacità di affrontare ogni situazione. È una persona che ammiro molto. Sono molto contenta di aver partecipato al laboratorio teatrale e anche di aver fatto nuove amicizie.

Rinora Reka: Io interpreto il personaggio di Irena Gut durante la sua età anziana. Scoprirete la sua storia tramite i suoi ricordi. Quello che mi ha colpito maggiormente di lei è stato il giuramento che ha fatto, ovvero quello di proteggere più vite possibili, fatto che l'ha portata a donarsi al maggiore Rugemer. Questa rappresentazione è stata un'esperienza bellissima, in cui ho conosciuto tante persone simpatiche. C'è stato tanto divertimento ma anche dedizione e sacrificio.

Alessio Rapone: Interpreto l'ufficiale Rugemer che aveva in casa nascosti, a sua insaputa, dieci ebrei. All'inizio sembra una persona molto cattiva, molto dedita al suo lavoro, ma dopo aver conosciuto Irena, pian piano possiamo vedere come si addolcisce, come si innamora e come dimostra i sentimenti che prova, non solo verso di lei, ma anche nei confronti delle persone che lei protegge, cioè il gruppo di ebrei.

Yi Ting Gong: Io interpreto più di un personaggio: infatti faccio da morta, da nazista, da ebrea e da voce narrante. Questa esperienza è stata molto bella anche perché è il mio primo anno in questo istituto e questo è un corso che ho visto in veramente poche scuole di Conegliano.

Grazie di cuore a tutti i ragazzi che hanno dato vita a questo straordinario spettacolo: Wendyam Kaborè, Alba Allushaj, Francesco Casula, Jonida Allushaj, Giulia Gode, Costanza Li Yi Ji, Rinora Reka, Alessio Rapone, Penélope Battistella, Paolo Gava, Alessia Forato, Valentina Maiolo, Greta Fede, Aurora Calzavara, Sveva Omiciuolo, Eva Tabacchi, Maddalena Curtolo, Yi Ting Gong e Rahaf Fakhiri.

Ringrazio anche i professori, Fortunato D'Amico, Maria Luisa Contini, Franca Marchi, Lucilla Rosolen, Filomena Giordano e Stefania Fedele.

Mannat Kaur



Io capitano

Il film di Matteo Garrone tratta l'immigrazione sradicando idee preconette

Quando sentiamo la parola immigrazione, la prima cosa che ci viene in mente è quel barcone che attracca alle coste del Sud Italia con a bordo centinaia di persone che semplicemente si aggiungono a quelle già arrivate nei mesi e negli anni precedenti.

Il film “Io capitano” tratta questo tema, ma riesce a sradicare le idee preconette che lo riguardano. L’approccio è davvero del tutto diverso, forse perché è basato su una storia vera. Abbiamo avuto la fortuna di vederlo in anteprima.

Seydou e Moussa, due cugini sedicenni originari del Senegal, decidono di partire per raggiungere l'Italia e realizzare il loro sogno di diventare affermati cantanti e musicisti e di esibirsi sui palcoscenici d'Europa, soprattutto per assicurare alle loro famiglie una casa, il cibo e una vita dignitosa. Quindi i due ragazzi non se ne vanno dalla loro terra per sfuggire a guerre civili, a condizioni climatiche sfavorevoli, a miseria, persecuzioni o discriminazioni: queste sono generalmente le cause dei movimenti migratori. L’opera cinematografica di Garrone, finalista al Premio Oscar, porta sullo schermo l’avventura di questi due minorenni che, a fronte della promessa di un viaggio sicuro, si trovano però a subire situazioni drammatiche: abbandonati nel deserto, sotto il sole cocente del Sahara, fermati dai mafiosi, derubati dei



soldi, separati e rinchiusi in prigione. I due ragazzi, che avevano fatto molti sacrifici per procurarsi i soldi per il viaggio, rischiano diverse volte di perdere la vita nel tentativo di trovarne una migliore.

Il regista mette lo spettatore di fronte anche a scene crudeli: torture, sequestri, maltrattamenti... Il film è molto duro e suscita sensazioni di angoscia, ricreando perfettamente lo stato d’animo dei due protagonisti.

Mentre guardavano il film, abbiamo riflettuto sul fatto che noi tendiamo a lamentarci per qualsiasi piccola cosa che non vada secondo le nostre aspettative, mentre molti nostri coetanei nel mondo hanno il problema di trovare un pezzo di pane per sopravvivere; abbiamo pensato anche al modo di viaggiare: noi saliamo su comodi aerei, con tutti i comfort

e le sicurezze, mentre loro si trovano a viaggiare su imbarcazioni di fortuna, trattati come merce.

Un altro tema che è stato messo in risalto è quello della famiglia, attraverso la descrizione dei numerosi momenti che i ragazzi trascorrevano insieme, in serenità e semplicità, nonostante le condizioni difficili di vita.

Ci hanno colpito molto il coraggio di questi due giovanissimi e l’amicizia tra loro: forte, leale, incrollabile, quasi incredibile. Infatti, abbiamo colto l’importanza di scegliere i nostri compagni di strada, perché le persone che stanno al nostro fianco ci possono dare la giusta direzione, la forza e l’aiuto necessari per vivere.

Al termine della visione del film si è tenuta un’interessante discussione tra gli studenti e le organizzatrici dell’incontro,

sui temi dell'immigrazione. In questa fase ci siamo resi conto che nella nostra società sono radicati stereotipi e pregiudizi; c'è un'innegabile difficoltà ad accogliere chi è diverso. Non dobbiamo dimenticare che tutti gli esseri umani sono mossi dal desiderio/bisogno di stare bene. Chi è costretto a lasciare la propria patria porta con sé tanta tristezza che lo accompagna per tutta la vita, come spesso ci testimoniano i nostri nonni emigrati nel secolo scorso.

“Io capitano” ci ha ricordato molto un altro film, visto a scuola: “Irina’s Wow”, che racconta la fuga degli Ebrei dalla Polonia, durante la Seconda Guerra Mondiale. Anche in quella situazione c'erano persone costrette a lasciare il loro Paese e a vivere

nell'angoscia e nel terrore, temendo ogni istante per la propria vita.

Abbiamo apprezzato molto la scelta del regista di far parlare i protagonisti nella loro lingua madre, di presentare le tradizioni e la cultura dei loro territori, strategia effettivamente coinvolgente. Il film è straziante, ma davvero formativo. Ci ha toccato nel profondo.

La visione di “Io capitano” è stata un'occasione per far maturare in noi una sensibilità diversa rispetto al fenomeno dell'immigrazione e vorremmo che anche voi, lettori di *Newstudents* poteste riflettere tenendo presenti queste informazioni.

Anche confrontarci con ragazzi della nostra età e con una persona esperta è stato molto formativo: abbiamo preso

consapevolezza delle tante informazioni sbagliate che circolano sull'immigrazione.

Il film si conclude con la scena in cui i migranti vedono l'Italia; non viene presentato il seguito, probabilmente perché quello che succede dopo lo vediamo tutti e lo sappiamo già. Bisogna dire, comunque, che non è da trascurare l'aspetto dell'accoglienza: una società multiculturale richiede attenzioni e politiche intelligenti e lungimiranti ed un approccio non superficiale o ideologico.

Beatrice Cais, Alessandro Da Re, Renato Facchin, Aurora Frezza, Benedetta Gatto, Giada Ferraraccio, Giada Ingenito, Ilaria Prizzon, 4AT

Persona di Marracash

Un viaggio musicale attraverso corpo e anima



Nel panorama della musica italiana, spesso ci imbattiamo in opere che non solo intrattengono, ma anche ispirano e stimolano la riflessione.

Uno di questi lavori è l'album *Persona* di Marracash, un viaggio emotivo e concettuale. L'album *Persona* è stato un grande successo in Italia, arrivando in cima alle classifiche nel 2019. Ogni canzone

rappresenta una parte del corpo o un aspetto psicologico, esplorando tematiche come la crisi esistenziale e la dualità umana, ispirato al film *Persona* di Ingmar Bergman. «Ho visto il film e ho capito che il tema era esattamente quello del mio album: il dualismo dell'essere umano. Il voler mostrare una parte di sé che non è quello che si è realmente. Ormai lo facciamo tutti, attraverso i social. Creiamo delle figure che, alla fine, non ci somigliano poi così tanto», ha raccontato Marracash. L'artista, basandosi sul suo vissuto, ha creato un album che racconta la lotta interna e il processo di rinascita dopo momenti difficili. Con 15 tracce,

l'album offre un viaggio musicale emozionante e riflessivo.

Personalmente mi piacciono tutte le canzoni dell'album ma "Crudelia - I Nervi" e "Quelli Che Non Pensano - Il Cervello" sono tra le mie preferite, in quanto affrontano temi complessi come le relazioni tossiche e l'apatia sociale, spingendo l'ascoltatore a riflettere sulle proprie esperienze e percezioni del mondo.

È un'opera che va oltre la musica, invitando a esplorare l'anima umana e la complessità dell'esistenza.

Anche se pubblicato quattro anni fa, penso che valga veramente tanto e inviterei tutti ad ascoltarlo.

Yi Ting Gong



L'angolo della prof

C'erano una volta... il corsivo e la penna

Educare a pensare prima di agire è un'attitudine pedagogica fuori moda, ma che gli adulti hanno ancora il dovere di esercitare

“Vi siete mai chiesti perché oggi non s'insegna più ai ragazzi a scrivere in corsivo? Scrivere in corsivo vuol dire non staccare la mano dal foglio. Uno sforzo che stimola il pensiero, che ti permette di associare le idee, di legarle e metterle in relazione. Naturale che il corsivo non abbia più posto nel mondo di oggi, un mondo che fa di tutto per rallentare lo sviluppo del pensiero, per azzopparlo.”

Questo estratto da un intervento della scrittrice Guendalina Middei, nota sui social con lo pseudonimo di *Professor X*, fa riflettere su alcune discutibili semplificazioni della scuola di oggi, che sembrano assecondare le esigenze di bambini e ragazzi, ma che in alcuni casi finiscono per rallentare lo sviluppo - un po' come le scarpe col velcro che, a forza di strappa e attacca, allontanano sempre più l'età in cui si impara a fare un'asola.

Il corsivo, è vero, è sempre meno praticato dagli alunni di oggi, anche se sono grandi e non hanno alcun problema di disgrafia. Sempre più studenti in prima superiore chiedono se possono scrivere in stampatello e, quando si domanda perché, si giustificano dicendo che "fanno meno fatica", probabilmente confortati

dall'accondiscendenza goduta negli ordini di scuola precedenti.

Non si tratta dell'unico cedimento pedagogico sulle abilità di scrittura. Un altro, sempre più diffuso, è il concedere l'uso della matita al posto della penna, anche quando ci sarebbero tutte le abilità per scrivere correntemente in penna.

Ricordo che la mia maestra - mitica maestra "unica" degli anni '70 - ci ha lasciato scrivere in matita in prima elementare, finché non abbiamo preso dimestichezza con, appunto, il "corsivo", che veniva insegnato come il modo più normale di scrivere (non è affatto più faticoso dello stampato, anzi, una volta acquisito permette di scrivere con maggiore scioltezza e velocità).

Non appena siamo stati pronti, la maestra ci ha tolto la matita e ci ha fatto usare la penna: avevamo 6 anni e mezzo, alcuni 7. Nessuno di noi è morto, nessuno è finito dallo psicologo e, se qualcuno aveva difficoltà, lo abbiamo aspettato. Si pasticciava, è vero, ma ci si assumeva una responsabilità. Sapere di non poter cancellare ci obbligava a stare attenti, a pensare prima di scrivere, a progettare un minimo il pensiero, a non "buttare là" le parole.

Oggi diversi ragazzi in prima superiore scrivono ancora in matita. Prendono gli appunti in matita, fanno in matita i compiti per casa, le brutte copie dei temi e a volte le verifiche stesse. La penna li spaventa, la matita li rassicura.

La prima cosa che faccio è togliergliela. Non solo perché un testo in matita non ha alcun valore legale, ma perché vanno educati alla responsabilità, vanno incoraggiati ad assumersi il rischio di fare errori.

All'inizio è un trauma. "Ma come, prof? Io non sono capace... come faccio se sbaglio...?". Non accettano di pasticciare il foglio, non vogliono dover fare una brutta e una bella, perché la brutta porta via tempo ed evidenzia la loro imperfezione.

Poi si abituano. Imparano che si scrive prima col cervello, poi con la mano. Ci pensano bene. Se sbagliano, accettano di dover riscrivere, di dover dedicare tempo per migliorare; diventano meno impulsivi.

Imparano che nella vita non c'è cosa senza sbavature e che è umano dover rifare. Dall'altra parte, si rendono conto che non tutto è cancellabile e reversibile, come la matita - o come il videogioco che dopo il "game over" si può sempre ricominciare - e che a volte non c'è una seconda possibilità.

Alcune cose non tornano indietro e non si possono più cambiare. Educare a pensare prima di agire è un'attitudine pedagogica ormai fuori moda, ma non superflua. Si tratta di una consapevolezza che ogni ragazzo dovrebbe acquisire fin dall'infanzia e che gli adulti hanno ancora il dovere di insegnare.

Maria Serena

